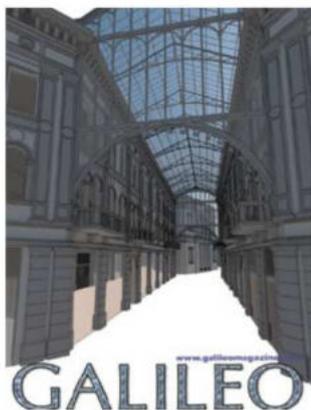




www.galileomagazine.com

GALILEO

Rivista d'informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova



Anno XXVIII
n. 230
Ottobre
2017

In copertina
L. Sbrogiò, modello
3D della galleria
e del teatro Toniolo
di Mestre

Editore Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova • **Presidente** Jessica Khoury • **Indirizzo** Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, **tel-fax** 0498756160, **e-mail** segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it • **Direttore responsabile** Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti, Massimo Guarascio • **Referenti** Francesca Sciarretta (Segretaria nazionale Icar 09, Area 08), Enrico Landoni (Area 11) • **Impaginazione e redazione** Queen's Srl, via Zabarella 32, Padova, tel. 0498759328, cell. 3296381227, redazione@galileomagazine.com • **Pubbliche relazioni** Giorgia Roviario, 0498070956, studio@studioroviario.it • **Stampa** Q&B Grafiche • **AutORIZZAZIONE Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Spedizione** in abbonamento postale 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova • **ISSN** 1122-9160 • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** Qualora siano allegati alla rivista, o in essa contenuti, questionari oppure cartoline commerciali, si rende noto che i dati trasmessi verranno impiegati a scopo di indagine di mercato e di contatto commerciale, ex D.L. 123/97. Si informano gli abbonati che il loro indirizzo potrà essere impiegato anche per l'inoltro di altre riviste o di proposte commerciali. È diritto dell'interessato richiedere la cancellazione o la rettifica, ai sensi della L. 675/96 • **Norme generali e informazioni per gli autori** *Galileo* pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria • **Gli articoli vanno trasmessi a** redazione@galileomagazine.com. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente purché non superino i cinquemila caratteri e le cinque illustrazioni. I testi vanno forniti in formato digitale Word (.doc) non impaginato. Le immagini in formato digitale Jpeg (.jpg) vanno fornite in file singoli separati dal testo: definizione 300 dpi e base max 21 cm. Bibliografia e note vanno riportate con numerazione progressiva. Un breve curriculum professionale dell'autore (circa 60 parole) può essere inserito alla fine dell'articolo e comparirà nella stampa. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

Contenuti

The development of the International Sports Movement

A review of the female contribute and the Mediterranean peculiarities

Enrico Landoni 4

La Galleria Toniolo a Mestre

Nuovi spazi per la città moderna

Luca Sbrogiò 12

Ambra

Ovvero lacrime divine

Titti Zezza 17

Quale Internet per il futuro?

Claudio Cuba 20

A tribute to professor Jure Radić

Zlatko Šavor, Ana Mandić Ivanković

Marija Kušter Marić 22

«Il Milione» o giù di lì

Maurizio Riboni 24

Sul Paesaggio Umano

Anna Maria Perchinunno 28



La Galleria Toniolo a Mestre

Nuovi spazi per la città moderna

Luca Sbrogiò

Particolarmente diffuso nel nord Europa, il tipo edilizio della galleria in ferro e vetro a destinazione mista, residenziale e commerciale vanta in Italia solo una decina di casi, concentrati per lo più nelle città di maggiore importanza (Milano per prima e, a seguire, Torino, Genova, Trieste, Napoli e Roma): fa eccezione proprio la galleria di Mestre, oggetto del presente articolo, unico edificio del genere in Veneto.¹

Posta a ridosso della piazza principale della città, la piazza Ferretto, la struttura in ferro e vetro collega due corpi di fabbrica con negozi e appartamenti, sottolineando e proteggendo il percorso di accesso al teatro cittadino. Per quanto certamente più piccola delle sue omologhe, la galleria mestrina può dirsi espressione delle medesime istanze di rinnovamento, decoro urbano e autorappresentazione della comunità che avevano motivato la costruzione di quelle e di cui è un valido portavoce il suo costruttore, l'imprenditore Domenico Toniolo. Un solo esempio delle rapide trasformazioni economiche e sociali che coinvolgono Mestre ad inizio '900: nel decennio 1901-11 la popolazione aumenta del 47%, il comune con il maggior incremento del Regno d'Italia.²



1 e 2. Il ponte della Campana visto da est, da chi veniva dalla strada di Padova (attuale via Poerio) e l'imbocco di piazza Ferretto subito dopo il ponte. Notare la vicinanza dei binari alle case

Lo stato dei luoghi a inizio Novecento

Il terreno su cui sorgeranno i fabbricati della galleria rientra nella zona storicamente denominata *i Sabbioni*, compresa tra i due rami del fiume Marzenego a sud e a nord³, a ovest dalla loro confluenza, a est infine dalla schiera di case che si affacciano sulla piazza del mercato, oggi Ferretto e allora semplicemente Grande⁴. Il nome viene dai depositi lasciati dal fiume nelle inondazioni, allora frequenti, anche a causa della bassura dei terreni. Si tratta di una zona agricola, attraversata da una strada secondaria, il *trozzo di Castelvechio*, che univa il ponte della Campana posto sul ramo sud del fiume, con quello a scavalco del ramo nord detto appunto ponte di Castelvechio⁵.

Il ponte e la strada corrispondevano a un antico tracciato, spostato leggermente più a est rispetto all'attuale, della strada del Terraglio che costeggiava il primo nucleo fortificato di Mestre, il cosiddetto Castel-

3 Il Marzenego è il fiume che attraversa Mestre formando una sorta di isola attorno a piazza Ferretto; a valle di questa, dopo la riunione dei due rami e fino alla sbocca in laguna, prende il nome di canale dell'Osellino. Nasce dalle parti di Asolo, cfr. Sbrogiò 1990.

4 In una mappa di inizio '600 è chiaramente leggibile la piazza come allargamento della via a fini commerciali, cfr. Svalduz e Calabi 2010, p. 42 ma anche Sbrogiò 1990, p. 65.

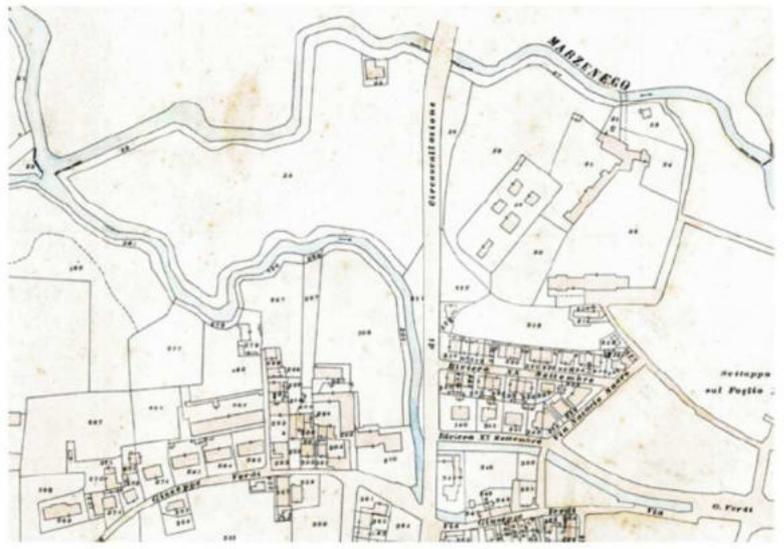
5 Il ramo sud del fiume era noto come *ramo delle Muneghe* o *canal della Campana*. Dopo circa un secolo di sottrazione alla vista, il ponte è tornato in luce con la rimozione della copertura del fiume nel 2012. Il ramo nord era invece noto come *ramo di S. Rocco*.

1 La galleria mestrina sfugge anche all'occhio indagatore del principale testo di riferimento per l'argomento cioè Geist 1985.

2 Barizza 1994, p. 311. Si ricorda che fino al 1926 Mestre è un comune con propria autonomia.



3. Particolare del foglio di mappa del catasto napoleonico di Mestre nella zona dei Sabbioni. Il perimetro circolare al centro dell'isola tra i due fiumi indica la posizione del Castelvevchio, sul lato destro la piazza, conclusa in basso dal Ponte della Campana e dal duomo (1809 c.)



4. Particolare del foglio di mappa di impianto (1929 c.) che mostra il nuovo quartiere di Villini e l'ospedale cittadino

vecchio⁶. Via Castelvevchio prendeva tuttavia tale nome solo oltrepassata una piazzetta, detta corte dei Fanti, raggiungibile da una stretta via omonima che sfociava sul sagrato del duomo di S. Lorenzo⁷. Complessivamente, la chiesa e il ponte segnano un importante snodo viario tra la via descritta che conduceva a Treviso e altre due, provenienti rispettivamente da Padova e da Mirano, riportato già nelle mappe più antiche.

Il primo intervento edilizio in questa zona di confine tra città e campagna risale al 1902 quando viene costruito il primo ospedale cittadino sul sito dell'antico Castello⁸. Pochi anni più tardi, nel biennio 1908-10 Domenico Toniolo (1878-1960) si incarica di bonificare la zona prossima al fiume per edificarvi un intero nuovo quartiere, fatto di villini eleganti lungo la riviera e case a schiera di carattere maggiormente popolare nella zona più interna, servita da via Castelvevchio, dando vita alla prima vera e propria espansione urbana della Mestre moderna⁹.

Il villino più vicino al centro e subito a fianco della galleria verrà eletto residenza della famiglia di Toniolo, lasciando la storica casa con cantiere edile annesso in via Torre Belfredo¹⁰.

La volontà di dare un maggior respiro all'intervento si coglie quando la passerella provvisoria già realizzata per collegare il nuovo quartiere con la sponda sud del fiume¹¹, evitando lo stretto ponte



5 e 6. La riviera dei Sabbioni prima (sopra) e dopo (sotto) la costruzione del nuovo quartiere di villini nelle cartoline d'epoca. Nella foto 5, sotto, l'edificio porticato d'angolo ospita l'osteria alla Rosa



della Campana, viene rimpiazzata, da una copertura in cemento armato al di sopra del fiume: cinquanta metri di puro spazio urbano sottratti alla città vecchia per darli alla nuova, in qualità di sfogo di uno dei punti allora più congestionati¹².

6 Sbrogiò 1990, p. 32. Alla sua definitiva dismissione il Castelvevchio è ceduto ai frati di S. Salvador di Venezia che lo trasformano in una foresteria. Il perimetro, all'incirca, delle mura e i relitti delle fosse sono ancora leggibili nel Catastico dello Scalfuroto (1781) e nel Catasto Napoleonico (1809).

7 Via Castelvevchio corrisponde all'attuale via Ospedale, mentre la calle e corte dei Fanti a via e piazza C. Battisti.

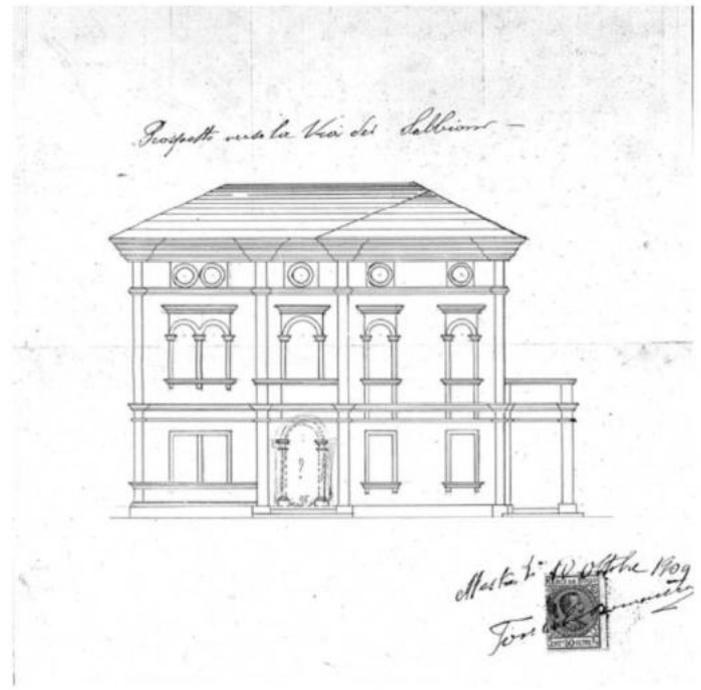
8 *Ricordo del comm. Domenico Toniolo*, 1962.

9 AMME (Archivio del Comune di Mestre) bb. 1047 e 1059.

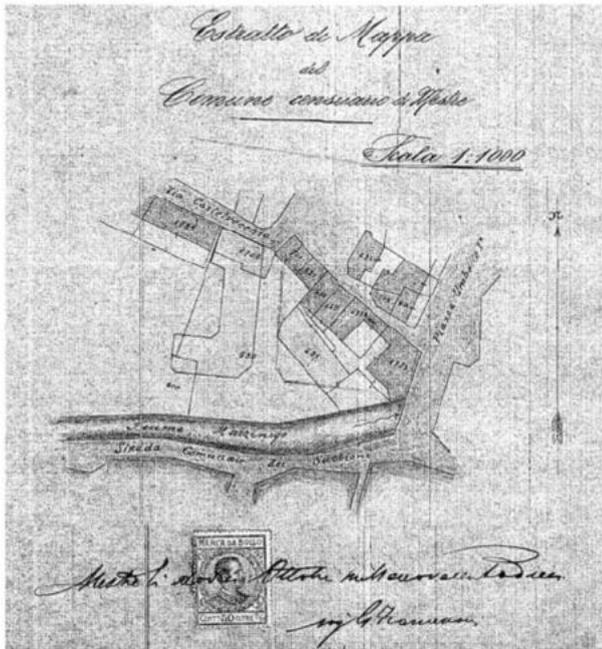
10 Comunicazione orale ricevuta dal sig. Ernesto Traldi il 22 maggio 2013.

11 Barizza 1994, p. 140.

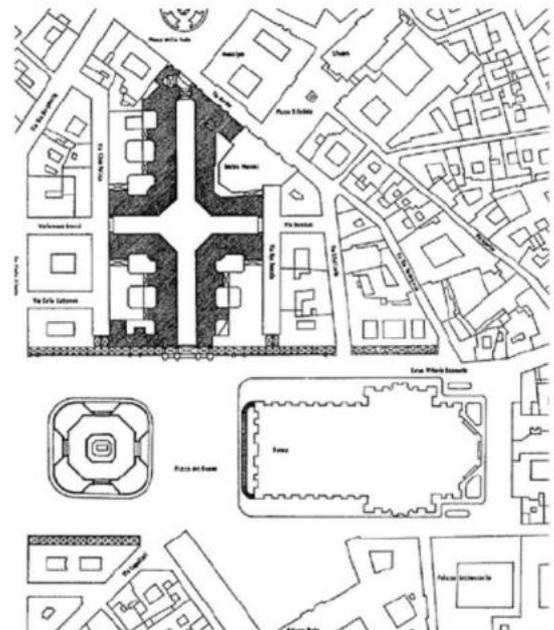
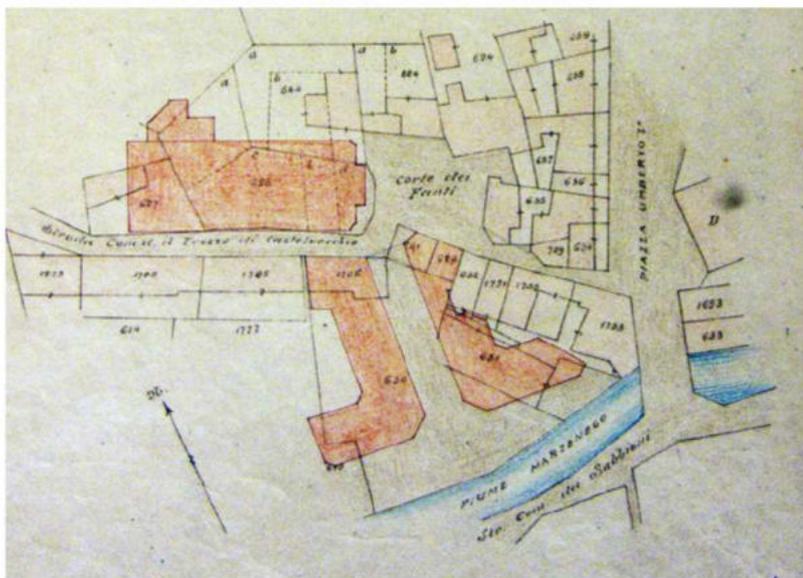
12 AMVe, b. V/1/1 e V/1/2, la relazione dell'ing. Pasquali, progettista della copertura, porta la data del febbraio 1910, per cui mesi prima della presentazione al Comune della domanda per i fabbricati della galleria. Tale



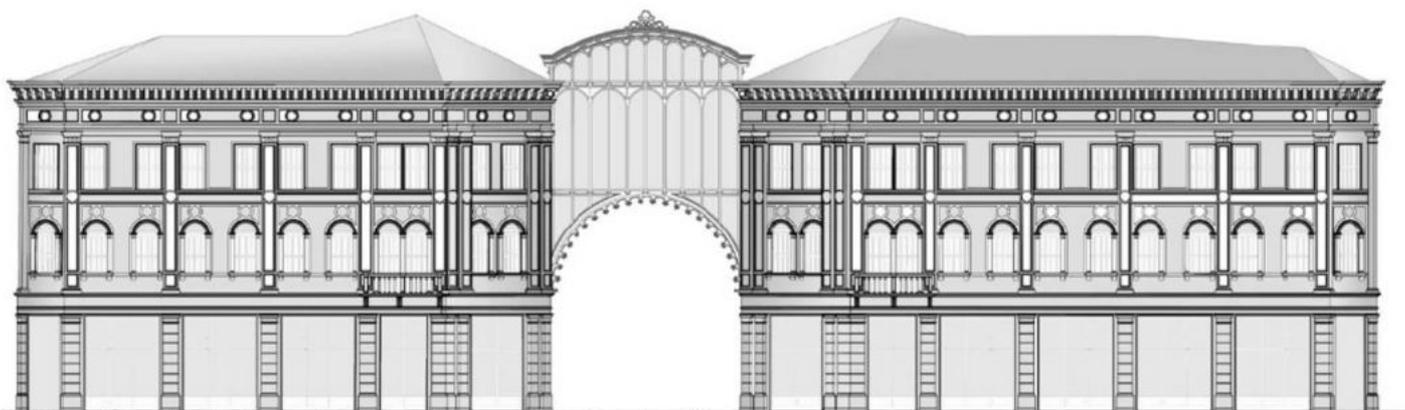
7 e 8. La passerella provvisoria dinanzi al ponte della Campana e (a destra) il prospetto del villino di Toniolo



9 e 10. Estratto di mappa con l'inserimento del nuovo edificio e, accennato a matita, anche del secondo. Sopra: il retro dell'incartamento della galleria con lo schizzo della sistemazione complessiva



11 e 12. Inserimento nel tessuto urbano e rapporto con gli altri edifici rappresentativi della città: le gallerie di Mestre e Milano a confronto



13. Prospetto sud della galleria, rivolto verso la nuova piazza ricavata sul fiume



14. Pianta dei negozi al pianterreno



15 e 16. Venezia, coronamento delle Procuratie Vecchie di Bartolomeo Bon e la torre dell'Orologio in piazza S. Marco del Codussi

Vicenda costruttiva

Fino a questo momento Toniolo ha sempre presentato i propri progetti al Comune di Mestre in autonomia, ma per la galleria, così come per altri edifici di un certo impegno negli anni successivi, parte per la complessità del programma, parte per la necessità di dover far eseguire i calcoli statici almeno per le parti metalliche, si avvale della collaborazione dell'ing. Giorgio Francesconi¹³.

È proprio Francesconi a sottoporre al Comune, il 12 ottobre 1910, il progetto per un fabbricato con negozi al pianterreno e appartamenti ai piani superiori, di cui vengono presentate solo le piante dei quattro piani: l'approvazione del progetto viene subordinata alla riduzione di un piano e alla presentazione anche del prospetto, che avviene il 7 novembre successivo.

Un anno dopo, il 2 ottobre, viene presentata l'istanza per la costruzione di un fabbricato simmetrico (o quasi) a quello già in corso di costruzione e solo il 5 giugno del 1912 si avvia l'iter della copertura vetrata di collegamento tra i due corpi di fabbrica. Proprio su questa, la parte più significativa dell'intero progetto, l'Ufficio Tecnico esprime per la prima volta le proprie perplessità, concedendo il nulla osta, anche se con molte riserve: «Pur ritenendo che in linea generale siano da evitarsi le coperture a vetri a formazione di gallerie tra fabbricati, specialmente nel caso in questione [...] anche per la sproporzione fra larghezza della via ed altezza dei fabbricati e quindi della copertura, osservato che, pure volendo eseguire un riparo su tutta la superficie della via, non sia facile trovare una soluzione migliore di quella sottoposta; questo ufficio propone venga accolta favorevolmente l'istanza del sig. Toniolo»¹⁴. Il complesso viene inaugurato infine il 27 ottobre del 1912, durante le celebrazioni dell'anniversario della Sortita dal Forte Marghera del 1866.

Nonostante l'evidente unitarietà dell'intervento, ispirato alla galleria milanese di Mengoni¹⁵, la presentazione dei progetti e la

relazione tra l'altro dice significativamente: «Considerata poi la natura dei caseggiati fronteggianti il Marzenego, destinati a costituire uno dei più moderni quartieri d'abitazione della città, un complemento si rendeva indispensabile al manufatto [cioè il ponte inizialmente previsto], sia per motivi di igiene che di comodità e di estetica».

- 13 Purtroppo a parte poche notizie reperibili dalle domande di costruzione presentate al Comune e i vari indizi deducibili dal contesto, ben poco si sa del processo progettuale dell'edificio, a causa della dispersione degli archivi personali e professionali tanto di Toniolo quanto di Francesconi. I fascicoli di riferimento sono comunque AMMe b. 1071, prot. 9325, e b. 1083, prot. 4442. Anche le notizie biografiche relative a Francesconi sono piuttosto scarse: laureatosi a Padova nel 1900, negli anni 1904-06 è ingegnere del comune di Mestre. In seguito, come libero professionista disegna alcune chiesette, tra cui quella dell'ospedale, e diverse case, prima di raggiungere l'apice professionale con Toniolo.
- 14 Dalla relazione dell'ingegnere comunale G.B. Vendramin in AMMe, b.1210, prot. 4239.
- 15 Dalla comunicazione della sig.ra Camilla Sanità Colledimacina avve-



17 e 18. Interno delle gallerie di Napoli e di Mestre



19. Pianta del piano tipo degli alloggi

realizzazione avvengono per stralci, probabilmente per non generare meccanismi speculativi nell'acquisto dei terreni e non *spaventare* il consiglio comunale e l'opinione pubblica di fronte ad un progetto così arduo. Diversi indizi permettono tuttavia di leggere la coerenza interna del progetto, anche in rapporto con gli edifici costruiti negli anni successivi in un programma urbanistico di iniziativa privata di ampio respiro. Il più evidente è certamente il particolare orientamento dei fabbricati, soprattutto del primo costruito, ortogonale all'unica via allora esistente, via Castelvechio, e col prospetto principale rivolto a est, sul retro delle case allineate lungo la calle dei Fanti. D'altra parte, sulla pianta catastale allegata alla domanda è già accennato a matita l'andamento del fabbricato simmetrico. Una volta realizzato anche il secondo edificio, la rientranza del filo di facciata prospiciente il fiume denuncia l'importanza di questo prospetto rispetto agli altri,

come quello rivolto sulla nuova piazza, e crea poi il necessario invito alla galleria coperta.

Infine lo stesso ruolo della galleria, che mette in comunicazione due piazze, e l'accostamento di teatro e galleria richiama la disposizione, del tutto analoga, della galleria Vittorio Emanuele e del teatro alla Scala di Milano.

Aspetti architettonici e costruttivi

Rispetto alle volumetrie e all'altezza degli edifici allora esistenti a Mestre, la Galleria deve aver avuto un impatto notevole al momento della costruzione, arrivando a gareggiare con il Duomo cittadino.

Ciononostante, gran parte del processo progettuale e costruttivo viene risolto con sistemi tradizionali, per non dire artigianali, in una sorta di compromesso tra la volontà di dotare la città di un edificio importante e l'esigenza di dover rispettare le contingenze di un intervento di iniziativa privata e non pubblica. Esempi di tali compromessi si possono evidenziare tanto in pianta che in alzato.

Anzitutto, i due fabbricati sono simmetrici solo apparentemente: lo sono nei prospetti principali, verso l'interno della galleria e verso il fiume, ma non nel retro (in particolare nel fabbricato est) e all'imbocco con la corte dei Fanti - piazza Battisti. Anche l'impianto distributivo interno è diverso, soprattutto nella conformazione delle scale e dei negozi, meno negli appartamenti. Proprio i negozi sembrano di livello più alto nel fabbricato costruito per secondo: compaiono colonne libere a ribattere le mazzette dei muri nel caffè e anche un muro curvo nel negozio rivolto sulla corte dei Fanti, mentre nel negozio d'angolo sul fabbricato ovest, l'ambiente d'ingresso presenta addirittura un pilastro centrale¹⁶.

Persino la parte più rappresentativa dell'edificio, i pro-

nuta nel maggio del 2013 sembra che il Toniolo si fosse recato appositamente a Milano per vederla.

16 Forse la differenza di impostazione è dovuta anche a una diversa libertà del progettista nell'articolazione interna?



20 e 21 La piazza Ferretto in un giorno di mercato ad inizio Novecento, la nuova piazza sulla copertura davanti alla galleria nei primi anni '40

spetti, sembrano per così dire «risolti in cantiere», al pari delle parti più tipicamente nascoste: viene disegnato solo una sorta di «prospetto tipo» rappresentato dall'alzato entro la galleria, che poi viene adattato alle esigenze di una pianta particolarmente articolata.

La scelta del partito architettonico e la soluzione dei nodi d'angolo rivelano tuttavia la presenza di una mano più esperta di quella del Toniolo dei villini ai Sabbioni.

L'impostazione è molto tradizionale: al di sopra di un basamento a bugnato si imposta un ordine gigante di paraste, che abbraccia i due livelli principali dell'edificio e si conclude in un alto fregio animato dalle finestre tonde che illuminano le soffitte. Ai numerosi angoli, le paraste vengono raddoppiate, ma nel punto focale, nell'invaso di ingresso rivolto verso via Rosa, sono addirittura triplicate, poiché ne vengono affiancate due nel prospetto interno.

Nel complesso Francesconi, se a lui possiamo attribuire il disegno dei prospetti, adotta uno stile ispirato ai modi del Quattrocento veneziano, come rende evidente la moltiplicarsi di modanature, cornici e specchiature nei diversi elementi architettonici e dall'uso ossessivo dei tondi: nelle paraste, sopra le finestre ad arco e nella cornice sommitale¹⁷.

Certi elementi della composizione rimandano all'impostazione della facciata della torre dell'Orologio di piazza S. Marco a Venezia, mentre il coronamento dell'edificio, con le finestrelle tonde nel fregio terminale, rimanda ad altri precedenti

¹⁷ Lo stile neorinascimentale è quello che viene riconosciuto nella manualistica d'architettura dell'epoca come il più adatto per edifici pubblici o comunque rappresentativi, basti pensare alla sede storica di Ingegneria a Padova, concepita realizzata nelle prime parti all'incirca negli stessi anni della Galleria; per l'argomento cfr. Barucci 1984.

24. Alzato di via Rosa sul lato ovest, sezione della galleria e alzato del teatro

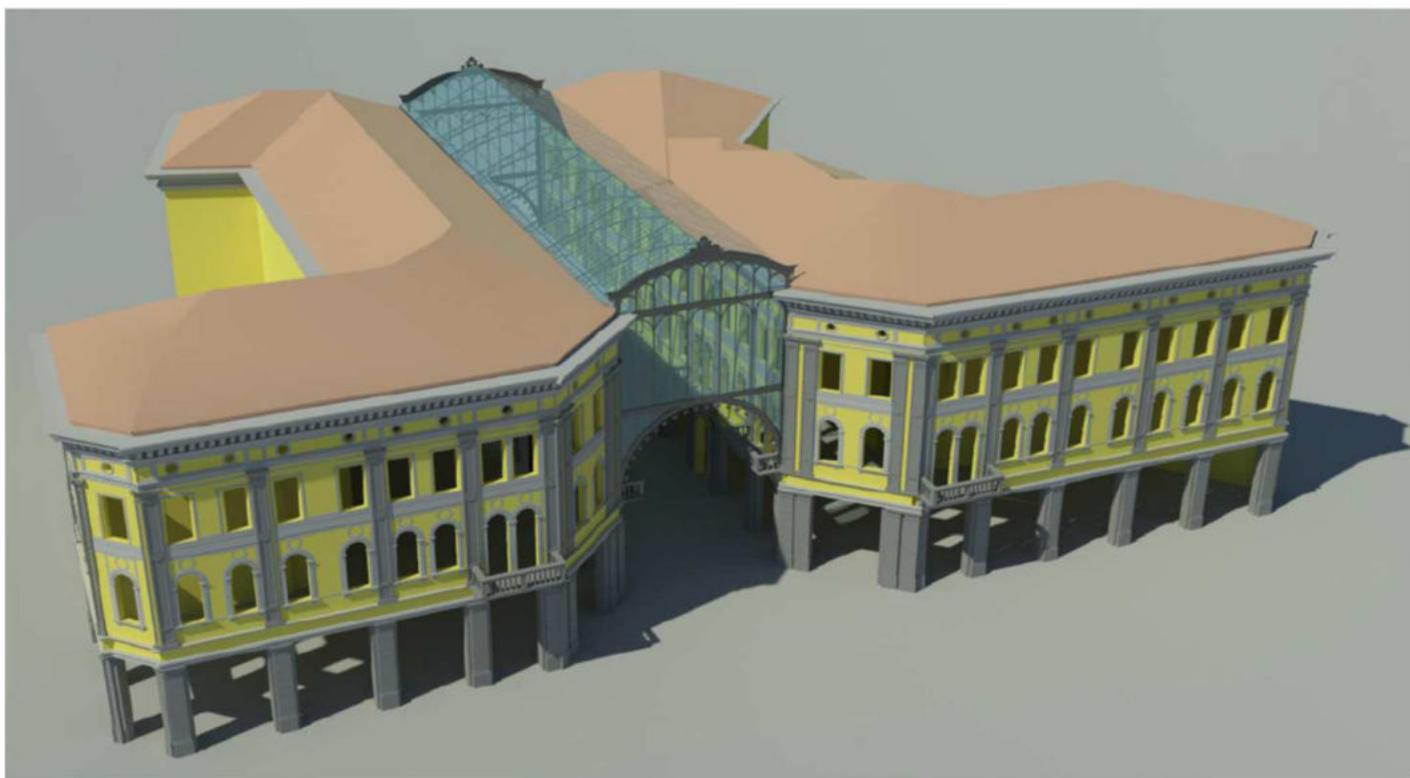


Mestre (Venezia) - Riviera XX Settembre



22 e 23. Campo e controcampo di via Rosa in cui si coglie bene la differenza tra i due prospetti stradali prima e dopo gli interventi di Toniolo





25. Veduta d'insieme del complesso



26. Rendering del modello 3D della galleria e del teatro



27. Domenico Toniolo

veneziani illustri, come l'ala più vecchia delle Procuratie di S. Marco o la biblioteca marciana; tuttavia questo motivo può dirsi proprio dell'architettura tradizionale veneta, annoverando esempi anche nella stessa Mestre¹⁸.

Gli elementi architettonici sono realizzati in cosiddetta pietra artificiale martellinata, allora molto in voga, e mancano completamente le decorazioni plastiche di cui si fa ampia spesa ad esempio a Milano.

Rispetto a quest'ultima e ad altri esempi italiani, la Galleria Toniolo presenta due differenze fondamentali.

La prima è relativa alla testata, non conclusa dall'arco trionfale in muratura a scavalco del passaggio sottostante ma da una semplice parete vetrata al di sopra di un arcone metallico, in sostanza la galleria appare come una sorta di scatola di vetro. La seconda riguarda invece la struttura: al posto degli archi prefabbricati in ghisa usati a Milano o a Napoli, importati appositamente dall'estero, Francesconi ricorre a una molto più economica e razionale trave reticolare, nella variante con «centina ad arco» cioè con la briglia inferiore centinata, secondo un modello presente nella manualistica dell'epoca e adottato anche in diversi padiglioni delle Esposizioni Universali¹⁹.

¹⁸ Cfr. McAndrew 1983. Nella prima istanza di costruzione l'edificio doveva avere quattro piani fuori terra: forse era previsto un livello intermedio di finestre architravate proprio come nel prospetto della torre dell'Orologio, poi eliminato per ottemperare alle richieste del Comune.

¹⁹ Tra tutti risaltano la galleria delle Macchine di Dutert-Contamin del 1889, il Padiglione delle Miniere e della Metallurgia e la Galleria delle Macchine Elettriche dell'Expo parigina del 1900. C'è anche da dire che nel cambio di struttura influiscono sicuramente le innovazioni sia nel calcolo statico che nelle tecniche di carpenteria metallica avvenute nei quarant'anni che separano le due vicende costruttive. Repertorio di calcolo dell'epoca è certamente Pizzamiglio 1911.

La galleria come polo della trasformazione dello spazio urbano

L'iniziativa di Toniolo non si esaurisce col completamento della galleria ma prosegue fino a creare un vero proprio nuovo polo urbano, a carattere rappresentativo e ricreativo, complementare a quello storicamente consolidato della piazza. Si sente infatti il bisogno di creare un luogo della città interamente deputato al passeggio e all'incontro, poiché la piazza storica risulta congestionata dal mercato settimanale e dai capolinea delle linee di tram dirette nel circondario: la corte dei Fanti e la via Rosa sembrano pertanto le più adatte. Così alla galleria fanno seguito il teatro, completato nel corso del 1913, sempre su iniziativa di Domenico Toniolo assieme al fratello Marco²⁰; l'allungamento della copertura del Marzenego per altri 50 metri verso ovest; un edificio con annesso cinema sulla sponda opposta del fiume al posto dell'antica trattoria alla Rosa; infine tutto il fronte ovest di via Rosa, approfittando delle distruzioni della Grande Guerra. Nemmeno l'arredo urbano sfugge all'attenzione del nostro vulcanico costruttore, al punto da acquistare nel 1913 un'edicola in ferro da una ditta di Milano per poterla poi collocare sulla piazza²¹.



28. Disegno presentato al Comune di Mestre del prospetto-tipo degli edifici

20 Anche della vicenda del teatro si sa ben poco: le uniche piante di un teatro a ferro di cavallo con due ordini di palchi si trovano allegate a una pratica di permuta di terreni tra il Toniolo e il Comune per raddrizzare gli allineamenti (AMMe b. 1343, prot. 4003) mentre il prospetto è allegato alla domanda per la copertura vetrata della galleria. Il progetto è firmato ancora da Francesconi.

21 AMMe b. 1098, prot. 1930.

Bibliografia

- Ricordo del Comm. Domenico Toniolo, 1962.
Barbiani, E. e Sarto, G. 2007 *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*.
Barizza, S. 1994, *Storia di Mestre*.
Barucci, M. 1984, *Strumenti e cultura del progetto. Manualistica e letteratura tecnica in Italia, 1860-1920*.
Bergamo, P. 1987 *Mestre Vecchie immagini. A passeggio per la città nei primi decenni del Novecento*.
Brunello L. e Della Corte C. 1988, *Mestre. Come eravamo*.
Calabi, D. e Svalduz, E. 2010, *Il Borgo delle Muneghe a Mestre. Storia di un sito per la città*.
Geist, J.F., 1985, *Arcades; the History of a Building Type*.
McAndrew, J. 1983, *L'architettura veneziana del primo rinascimento*.
Pizzamiglio G. 1911, *Costruzioni metalliche: vademecum per le costruzioni civili in ferro acciaio e ghisa*.
Sbrogì M. 1990, *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana*.

Negli anni successivi vengono rifatti anche gli edifici posti ai due lati della bocca di piazza: è chiaro che la galleria di Toniolo ha lasciato il segno. La casa sul lato sinistro viene dotata di un generoso portico per mettere in sicurezza i pedoni dal passaggio del tram; ciò che, assieme alla ristrutturazione dell'edificio sull'altro lato della calle dei Fanti, permette di eliminarne la strettoia²². Qualche anno più tardi, nella costruzione del fabbricato d'angolo di via Rosa, sarà Toniolo a rettificare il profilo di quella via demolendo il portico dell'osteria che invadeva la strada; anche il Comune dimostra di avere ormai le sue esigenze e rilascia il permesso richiesto a patto di prolungare la copertura del fiume per la lunghezza della facciata²³.

Conclusioni

Si può dire che la fervida attività di Domenico Toniolo mostri ai suoi concittadini una città alternativa, fatta di edifici alti, decorose facciate, ampie finestre, negozi luminosi, vie dritte e larghe a sufficienza, suscitando l'imitazione di chi può permettersi di investire nell'edilizia.

Vero e proprio *leitmotiv* degli interventi edilizi di quegli anni sono, per dirla con le parole d'allora, la *bellezza*, l'*ariosità*, il *decoro* delle nuove case rispetto alle antiche schiere fronteggianti le strade del centro, che il Consiglio comunale in più di un'occasione non esita a definire *catapecchie*²⁴, auspicandone la pronta demolizione. Sembra insomma di poter individuare nelle dinamiche appena descritte, le stesse ambizioni e le stesse necessità che avevano animato i grandi rivolgimenti urbani delle principali città europee, anche se con il comprensibile ritardo della *provincia*, sulla scorta delle nascenti discipline sanitarie. Tale sviluppo autonomo, consapevolmente volto al moderno e animato da persone interessate alla città, sarà bruscamente interrotto dalla soppressione del Comune nel 1926. •

22 I due edifici sono di proprietà di F. Barbaro. Per il primo cfr. AMMe, b. 1444 fasc. «Domanda del cav. Barbaro di compenso per demolizione e ricostruzione in ritiro con sottoportico dello stabile al ponte della Campana già di proprietà Berna»; per il secondo AMMe, b. 1343, prot. 3042.

23 AMMe, b. 1235, prot. 3059.

24 Ad esempio in occasione della costruzione del fabbricato Vivit, un poderoso edificio alto due volte le case prospicienti la piazza Ferretto, con passaggio interno su disegno ancora di Francesconi (AMMe b.1354, prot. 4358).

Fonti delle illustrazioni

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1 Brunello e Della Corte, p. 57. | 12 Geist 1985, p. 375. |
| 2 Brunello e Della Corte, p. 47. | 13 Elaborazione dell'autore. |
| 3 Calabi e Svalduz 2010, p. 77 | 14 Elaborazione dell'autore. |
| 4 Edizioni dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Venezia, fogli di mappa ex comune di Mestre | 15 McAndrew 1983, p. 386. |
| 5 Collezione G. Sopracordevole. | 16 McAndrew 1983, p. 369. |
| 6 Bergamo 1987, p. 30. | 17 Geist 1985, p. 434. |
| 7 Bergamo 1987, p. 20. | 18 Collezione G. Sopracordevole. |
| 8 AMMe b. 1047, prot. 7176. | 19 Elaborazione dell'autore. |
| 9 AMMe b. 1071, prot. 8878. | 20 Collezione G. Sopracordevole. |
| 10 AMMe b. 1071, prot. 8878. | 21 Collezione G. Sopracordevole. |
| 11 AMMe b. 1343, prot. 2003. | 22 Barbiani e Sarto 2007, p. 213. |
| | 23 Collezione G. Sopracordevole. |
| | 24 Elaborazione dell'autore. |
| | 25 Elaborazione dell'autore. |
| | 26 Elaborazione dell'autore. |
| | 27 Ricordo, 1962, p. 1. |